



Notiziario

dell'Ufficio Nazionale
per l'Educazione,
la Scuola e
l'Università

4

DICEMBRE 2001

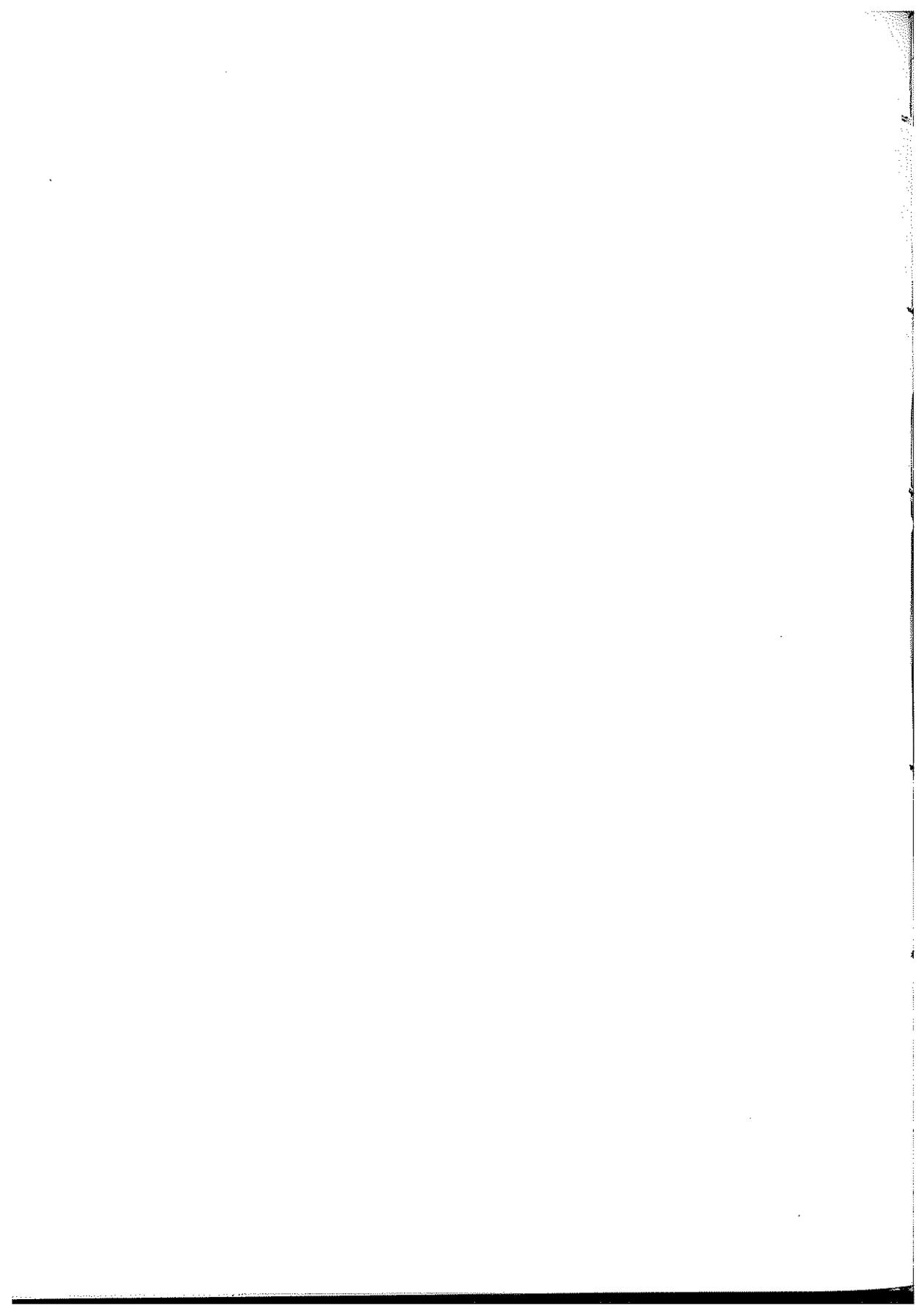
A N N O X X V I

QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI



Anno V • n. 33
Dicembre 2001

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 • Filiale di Padova • DCI
Taxe perçue - Tassa pagata



Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università
n. 4 - 2001 - Anno XXVI

Presentazione

Mons. Vincenzo Zani pag. 3

La parola del Papa

Discorso di Giovanni Paolo II

al Congresso delle scuole cattoliche europee (C.E.E.C.) pag. 8

Discorso di Giovanni Paolo II

ai Rettori e ai Docenti delle Università della Polonia. . pag. 11

In primo piano

La questione del senso al crocevia del cambiamento della scuola italiana.

*Per un rinnovato concetto di cultura
tra nuova interpretazione scientifica
e interpretazione religiosa.*

Card. Camillo Ruini pag. 18

La religiosità dei giovani di oggi nel contesto socio-culturale dell'Europa occidentale

Prof. Dr. Jacques Janssen pag. 27

Fare e facendo farsi.

Istruire e educare in una scuola in divenire.

*Spunti di riflessione in margine al dibattito
in corso sulla scuola italiana*

Don Carmine Brienza pag. 39

Temi del dibattito attuale

La nuova scuola: qualità dell'istruzione e libertà di scelta.

Intervento alla Fondazione Liberal

Mons. A. Vincenzo Zani pag. 48

Educare a vivere una cittadinanza nuova

Prof. Franco Venturella pag. 56

Ufficio Nazionale e Commissione Episcopale

**Commissione Episcopale per l'educazione cattolica,
la scuola e l'università.**

Piano quinquennale (2000-2005) pag. 64

Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola.

Verbale del 28 settembre 2001 pag. 69

**Incontro delle Associazioni/Gruppi/Movimenti
impegnati nell'ambito della scuola.**

Verbale dell'8 novembre 2001 pag. 74

Informazioni e cronache

Facciamo scuola!

**Il contributo della comunità cristiana
alla scuola della autonomia**

a cura della Consulta Regionale di Pastorale Scolastica
della Lombardia pag. 78

Diocesi di Sora - Aquino - Pontecorvo.

**Messaggio del Vescovo
per l'inizio dell'anno scolastico 2001/2002 pag. 85**

Diocesi di Andria.

**Messaggio del Vescovo alle scuole della diocesi.
Anno Scolastico 2001/2002 pag. 88**

E

ducare a vivere una cittadinanza nuova

Prof. FRANCO VENTURELLA
Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo di A.C.

Il dovere
della vigilanza e
della partecipazione
responsabile

I rapidi processi di cambiamento, le profonde trasformazioni nel campo culturale, sociale, l'invasione pervasiva della comunicazione, con il flusso incontrollabile di informazioni, la difficoltà a comprendere il "nuovo" che avanza, il venir meno delle certezze, sul piano dei valori condivisi, provocano un senso diffuso di smarrimento e di inquietudine. Così, per non subire l'urto con la realtà, che comunque non può bloccare o rallentare il suo processo, si cercano dei "luoghi" e degli "spazi", su piani paralleli, spesso sganciati dal piano esistenziale, ma in grado di fornire risposte rassicuranti, al riparo dalle contraddizioni e dalle provocazioni della vita. In molti casi, anche se non esplicitamente, sembra di cogliere la stanchezza di rincorrere il cambiamento e la tentazione sempre strisciante di mettersi da parte e di vedere, a debita distanza, la vita scorrere, come in un film. E' quella tentazione che prende molti, che finiscono, se credenti, per separare la fede dalla vita, rinunciando alla fatica di pensare, accettando ciò che viene elaborato e deciso da altri, disposti a subire le scelte e ad accettare, in tal modo, di vivere da sudditi piuttosto che da cittadini consapevoli: stando alla finestra, preferiscono non "sporcarsi le mani", non assumere le sfide, ma assecondare il flusso delle opinioni e le correnti prevalenti di vita e di pensiero. Così accade che all'impegno si preferiscono la facile omologazione o il disinteresse e l'indifferenza: tanto di fronte ai grandi problemi non è possibile far nulla. Si tratta di un atteggiamento pericoloso che mina e distrugge la vita della comunità, sia ecclesiale che civile, rendendo la fede professata insignificante rispetto alle scelte che dovrebbero essere orientate alla costruzione di una città e di una convivenza a misura d'uomo. Rinunciamo, in tal modo, ad essere strumenti efficaci e profetici di giustizia, di pace, di solidarietà, mentre siamo chiamati ad eliminare tutte le "strutture di peccato" che impediscono alle persone di vivere la libertà dei figli di Dio. L'indifferenza nei confronti del mondo è uno dei più gravi pericoli nella vita dei laici: la "funga mundi", propria del monaco, è una tentazione per chi ha scelto di vivere la propria laicità nel cuore delle trasformazioni, nella storia quotidiana, accettando la dialettica del "già" e "non ancora", che è lo spazio e il luogo teologico della salvezza. Tante esperienze di spiritualità consolatoria non sono esperienze di spiritualità laicale, ma di sonnambulismo della

coscienza. Una religiosità come "bene-rifugio" contro le inquietudini, è la panacea, vero oppio dei popoli. Una fede che non si fa storia è una fede vuota, è una potenzialità incapace di generare vita, è una falsificazione del dono inesauribile di Dio che vuole incontrare l'uomo per liberarlo e rigenerarlo a vita nuova, nelle situazioni ordinarie della vita.

Occorre, quindi, scegliere la strada della "compagnia", della "condivisione", della "simpatia", intesa, secondo le indicazioni conciliari della "Gaudium et spes", come cura, preoccupazione, amore gratuito e compassionevole per l'uomo, perché possa pienamente realizzarsi come "uomo vivente", fatto ad "immagine e somiglianza" ("Dio ha tanto amato il mondo..."). Essere nel mondo, ma non del mondo, significa entrare nel cuore dei problemi, delle trasformazioni, per far esplodere le contraddizioni alla luce della Parola, e, nello stesso tempo, mediante una lettura sapienziale, essere capaci di cogliere, con intuizione e discernimento, i germi di novità e di speranza nascosti tra le pieghe della storia, nella fedeltà a Dio che continuamente ci provoca e ci spinge fuori dal tempio lungo le strade degli uomini.

Secondo lo stile di Gesù che non si ritira a vivere nel deserto, separato dal consorzio umano, se non per trovare spazi di contemplazione e di silenzio, ma vive le sue giornate in pubblico, annunciando la parola nella sinagoga, passando per città e villaggi, frequentando le piazze, le strade, i luoghi del vivere quotidiano, il pozzo di Giacobbe o il monte delle Beatitudini, le rive del lago, la barca o la strada verso Gerico o verso Emmaus, le case della sua gente, anche quelle delle persone meno raccomandabili, pur di incontrare donne e uomini veri, reali, con i loro peccati, i loro problemi per dare in dono la buona notizia, imprevedibile e sconvolgente, di un Dio padre misericordioso che ama tutti i suoi figli, anche se lontani e indifferenti.

È nell'ambito della vita ordinaria e quotidiana che siamo chiamati ad incontrare la persona, l'uomo con i suoi problemi di ogni giorno: il senso del vivere e del morire, il problema del dolore, del limite, delle scelte difficili e decisive, il valore della vita, la cultura, il lavoro, l'impegno sociale, politico, la solidarietà, l'immigrazione, la disoccupazione, la povertà, le disuguaglianze, il degrado fisico e morale.

Oltre la transizione,
costruttori
di una cittadinanza
nuova

Non è possibile costruire una società democratica e una cittadinanza nuova se non attraverso la partecipazione intelligente, critica e responsabile dei diversi soggetti, chiamati a vivere e ad orientare i processi di cambiamento verso soluzioni positive di bene, di giustizia, di pace, di eguaglianza delle opportunità, in modo che ogni persona possa trovare un habitat socio-culturale

idoneo ad una crescita libera, autonoma, consapevole. Appare evidente che questa nuova responsabilità, questo senso della cittadinanza come partecipazione creativa alla edificazione del bene comune non nasce e si sviluppa come dono: tutto ciò è frutto e compito dell'educazione, del patto di alleanza tra le generazioni. Senza questa assunzione comune delle responsabilità verso il futuro, gli individualismi sono destinati a svilupparsi, come pure gli egoismi di categorie sociali e delle lobby economiche, generando sempre nuovi squilibri, per cui i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. L'educazione assume un valore strategico fondamentale, perché è la sola a creare e sviluppare le condizioni fondative dell'apertura all'altro, della possibilità di costruire insieme percorsi di sviluppo e di piena realizzazione umana per tutti, senza barriere e senza discriminazioni. Si tratta di costruire progetti condivisi, individuare obiettivi chiari, priorità, uscire dall'ottica dell'emergenza, trovare collaborazioni e coinvolgimento, aiutando gli adulti ad essere adulti e ad essere capaci di assumersi compiti e responsabilità, attraverso un'azione formativa efficace e permanente e aprendo un dialogo efficace e costruttivo con le nuove generazioni.

Quello formativo viene unanimemente ritenuto un impegno strategico prioritario e decisivo, se si vuole far crescere la consapevolezza di sé, la responsabilità personale e sociale, educare al senso e al servizio della comunità, rendere le persone capaci di esprimere una laicità profonda, che permetta di vivere la duplice fedeltà, a Dio e ai fratelli, rispondendo, in modo consapevole, alle sfide del mondo contemporaneo.

Le sfide
dell'educazione
per una
cittadinanza nuova

Alla luce delle considerazioni fin qui espresse, appare utile tener presenti nell'educazione dell'uomo e del cittadino alcune linee-guida e obiettivi formativi per favorire lo sviluppo di una nuova coscienza civica, aperta ai problemi dello sviluppo e della mondialità.

Educare alla costruzione di un personale progetto di vita

Ogni corretta educazione deve essere finalizzata a coltivare il desiderio del vero, del giusto, del bello, ad operare in modo coerente con l'orizzonte valoriale consapevolmente scelto come centro unificatore dell'esperienza, per conferire orientamento e significato alla vita, aiutando la persona a sentirsi e considerarsi soggetto storico, capace di giocare, in considerazione delle sue possibilità, un ruolo determinante nel cambiamento della società.

In ogni progetto personale vanno tenuti presenti:

- la scoperta del senso e del significato, per capire le ragioni del vivere e del morire, recuperando il gusto dei valori dimenticati: la

gratuità, la compagnia, l'essenzialità, la sobrietà, l'onesta, la solidarietà, la legalità, il culto della verità e della giustizia, assieme all'accettazione del rischio e al coraggio della speranza;

- la capacità di vivere le relazioni complesse all'interno di sistemi interagenti e di reti di comunicazione;
- il valore della coerenza, della testimonianza, del servizio.

Educare ad un pensiero autonomo, critico, selettivo

Significa essere capaci di resistenza di fronte all'invasione della comunicazione massmediale e ai tanti assolutismi nascosti dietro parvenze di libertà. Contro i pericoli della cultura del conformismo e dell'indifferenza, che consente di abbandonarsi e di lasciarsi trasportare dalla corrente rassicurante della maggioranza, occorre rafforzare il radicamento nei valori vissuti e interiorizzati, capaci di restituire la forza di esprimere il proprio dissenso.

Educare al discernimento

Oggi si avverte la tendenza a farsi esonerare da questo impegno, rimettendo ad altri il compito della riflessione, dell'elaborazione, del progetto. Ci si lascia guidare piuttosto dalle emozioni - dal sentire immediato - senza un discernimento consapevole. L'entusiasmo momentaneo, slegato da un impegno duraturo e coerente, non tiene conto di un orizzonte valoriale di riferimento, su cui ancorare le scelte, anche a costo di andare controcorrente. Si alimenta così il pericolo di una deriva massificante, secondo modelli scelti da altri, quando non si rinuncia, a volte anche senza piena coscienza, all'uso della libertà di giudizio e alla capacità critica di fronte a evidenti manipolazioni della verità. E' questo il tarlo molto insidioso per il futuro delle democrazie.

Educare alla lettura sapienziale della realtà

La formazione, se non vuole rimanere sul piano solo teorico, deve fornire alle persone gli strumenti per una lettura consapevole e critica della realtà, del territorio (inteso in senso ampio e non circoscritto), per individuare punti critici e questioni nodali per lo sviluppo del Paese, in un contesto planetario. È necessario avere chiari gli elementi di analisi, per assumere atteggiamenti e comportamenti coerenti e capaci di intervenire alla radice nella soluzione dei problemi che interpellano la coscienza. Si tratta di assumere la metodologia del *vedere-giudicare-agire*, in cui la lettura sapienziale della realtà deve far maturare una audace consapevolezza di intervento, scrutando tra le pieghe della complessità, i "segni dei tempi", i fermenti di nuove possibilità aperte all'impegno nella storia, perché siano date risposte efficaci ai problemi dello sviluppo, dell'occupazione, dell'emarginazione, delle realtà più deboli, della promozione della vita.

Educare alla cittadinanza: ad essere soggetto attivo e corresponsabile nella società, portando un contributo di lettura, di analisi critica, di proposta sui problemi che interpellano la coscienza di tutti. L'atteggiamento di delega e di indifferenza di fronte ai tanti problemi della convivenza e della ricerca del bene comune, è un aspetto che inquina una autentica espressione di fede adulta. La tutela della dignità e dei diritti della persona, la promozione della pace e dello sviluppo, la salvaguardia del creato e dell'ambiente, la lotta contro ogni forma di ingiustizia e di emarginazione sociale sono impegni inderogabili.

Educare alla democrazia: il modello democratico sembra fino ad ora quello maggiormente in grado di assicurare la partecipazione responsabile dei cittadini, il rispetto delle persone, la libertà di pensiero, il pluralismo nelle istituzioni e delle istituzioni, la possibilità di aggregazione attorno a valori o interessi comuni, l'attenzione alle situazioni di svantaggio fisico, sociale e culturale, il rispetto della volontà popolare nelle scelte politiche e istituzionali. Ma la democrazia va costruita dal basso, nasce e si alimenta se viene sostanziata continuamente da valori vissuti e condivisi, superando gli egoismi individuali e di gruppo, gli interessi particolari a vantaggio del bene comune. Una democrazia senza valori è un contenitore inerte privo d'anima: diventa soltanto una macchina burocratica finalizzata all'autoalimentazione. Purtroppo, spesso nella storia anche recente, la presa di distanze dalla politica è stata causata principalmente dalla scena squallida di partiti litigiosi, tesi prevalentemente al mantenimento di rendite di posizione e incapaci di scelte coerenti per lo sviluppo del Paese.

Educare alla passione per le città degli uomini, per vivere da protagonisti, con una forte coscienza civica. Quando la persona sente di essere responsabile anche del futuro, cioè degli "effetti" che le proprie azioni provocano nel tempo, allora si può parlare di coscienza pienamente responsabile (Jonas). In questo caso, è possibile sentire la corresponsabilità di tutto quanto avviene nel pianeta terra, perché viene percepita la dimensione dell'interdipendenza globale. Ogni situazione di ingiustizia, di mancato sviluppo, di povertà, di disuguaglianza, interpella la coscienza di tutti e impone scelte adeguate e coerenti. In questo senso è auspicabile un impegno concreto per la lotta contro tutte le discriminazioni e le povertà, non solo attraverso forme di cooperazione, di solidarietà, di condivisione, ma soprattutto contribuendo alla eliminazione di tutte quelle "strutture di peccato" (di tipo sociale, economico, culturale...) che ostacolano, ritardano una politica di sviluppo. Il primato dell'economia sulla politica e sull'etica è uno dei maggiori impedimenti al pieno sviluppo della società.

Educare alla partecipazione e all'impegno politico. Superando le ingenerose generalizzazioni e il preconetto che la "politica" sporchi le persone e le esponga a gravi rischi, è possibile vedere il contributo che alcuni credenti hanno saputo dare alla crescita della società, del bene comune, della giustizia, della pace, della libertà, dello sviluppo, pur tra difficoltà, ambiguità e contraddizioni. Il Concilio attribuisce grande merito ai laici disponibili ad impegnarsi in questo campo: "La chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità" (GS,75). Anche in *Octogesima Adveniens*, 46, viene sottolineato con forza il valore dell'impegno "per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità". Anzi, viene ribadito che "la politica è una maniera esigente -ma non è la sola- di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri".

Educare alla mondialità e allo sviluppo: è un percorso di apertura alla cittadinanza planetaria. Viviamo in una società multiculturale, in una dimensione di interdipendenza globale. Vivere la città non può significare rinchiudersi nell'orizzonte circoscritto del proprio ambiente, significa piuttosto essere attenti a tutte le realtà del mondo che reclamano un impegno di giustizia, di solidarietà, di condivisione, perché si creino le condizioni reali per lo sviluppo dei popoli. Le scelte economiche che creano nuove diseguaglianze sociali e che rendono i poveri della terra sempre più marginali interpellano la coscienza di tutti.

Educare allo spirito delle Beatitudini

Le "Beatitudini" costituiscono per ogni cristiano il progetto di vita e il programma da realizzare a livello personale e comunitario. Esse ci obbligano a ridefinire l'impegno politico e sociale a partire dai poveri e dagli ultimi, e ad abbattere tutto ciò che ostacola lo sviluppo e la realizzazione piena di ogni uomo, nel segno della pace, della libertà e della giustizia.

Alcuni
appuntamento
per il Paese:
verso quale
cittadinanza
in Italia?

Per diventare costruttori di una cittadinanza nuova è indispensabile essere attenti a tutte le elaborazioni che sono destinate a cambiare il modello della convivenza nella comunità. Mi sembra importante richiamare alcune priorità:

* *Le riforme istituzionali*, che intendono ridisegnare lo Stato e le forme della partecipazione dei cittadini, secondo il principio della sussidiarietà e in base ad una nuova responsabilità riconosciuta alle realtà locali, comuni-province-regioni, come realtà più vicine ai cittadini e più capaci di individuarne i bisogni: occorre

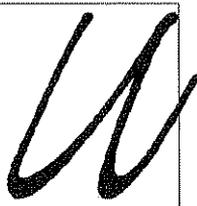
vigilare, perché le scelte non creino sperequazioni e tengano presenti le esigenze del bene comune e di un futuro migliore per le nuove generazioni.

** Il cammino verso l'integrazione Europea e l'apertura alla mondialità:* occorre passare dall'Europa dei mercanti all'Europa dei cittadini: perché le diverse espressioni culturali presenti riescano a trovare un reciproco arricchimento e una rivitalizzazione attraverso la riscoperta della memoria storica e dell'humus culturale cristiano, in modo che, senza preoccupazioni di perdita dell'identità, ci si possa aprire ad altri popoli che ormai chiedono di essere ammessi a condividere le risorse disponibili, apportando anche un originale contributo. Per questo occorre sviluppare una cultura dell'accoglienza, del dialogo interculturale.

** La riforma dello Stato sociale e la promozione delle fasce più deboli:* occorre certamente pensare alle nuove generazioni e riequilibrare i pesi; ma questo non può avvenire scaricando l'onere sulle categorie sociali più deboli, ma evitando gli sprechi, la dispersione delle risorse, eliminando le grandi sperequazioni sociali che suscitano ancora scandalo. Occorre trovare una saldatura positiva tra sviluppo economico e benessere sociale per tutti, secondo criteri di giustizia e carità; in tale contesto, il problema della disoccupazione riveste un carattere di urgenza soprattutto nel mezzogiorno: senza la ricerca di reali prospettive per i giovani non è possibile sconfiggere la marginalità sociale, la devianza, la piaga della criminalità camorristica e mafiosa..

** La riforma del sistema di istruzione-formazione:* il dibattito in corso, dal quale dipenderà la riforma dei percorsi formativi, ci impone di essere presenti in modo costruttivo. Si tratta di un appuntamento molto importante e decisivo per l'educazione delle nuove generazioni e per la formazione non solo di conoscenze e competenze, ma soprattutto di una coscienza critica, autonoma, responsabile; e pertanto non riguarda solo gli addetti ai lavori, ma interpella tutti, docenti, genitori, studenti, e la società, nel suo complesso.

È importante, quindi, creare occasioni di confronto e di dibattito tra educatori in modo da offrire un servizio competente e intelligente all'interno della scuola. Occorre che l'Autonomia scolastica, che caratterizzerà sempre più il modo di essere della scuola in Italia, possa contribuire ad elevare il livello culturale degli alunni, ad assicurare il "successo formativo", a dare risposte di senso, attraverso la rielaborazione dei diversi saperi, ad eliminare la piaga della dispersione scolastica. Sappia prendersi carico dell'educazione al pensiero critico e alla responsabilità.



UFFICIO NAZIONALE E COMMISSIONE EPISCOPALE



Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università Piano quinquennale (2000-2005)

Il quinquennio 1995-2000 è stato particolarmente caratterizzato da numerosi fatti ed eventi - sia sul piano ecclesiale sia su quello civile ed istituzionale - che sono destinati a segnare la vita delle comunità cristiane anche per quanto riguarda il loro rapporto con il mondo della scuola e dell'università.

Si è fatta sempre più intensa la stagione delle riforme con proposte e dibattiti che sono sfociati nella approvazione di alcune leggi importanti. Con l'anno 2001-2002 entra in vigore la riforma universitaria e decolla la riforma scolastica, in particolare quella relativa all'autonomia. Il nuovo Governo ha scelto di sospendere l'attuazione della legge sul riordino dei cicli scolastici, ed ha costituito una Commissione con il compito di introdurre profondi cambiamenti.

A partire dal Convegno di Palermo del 1995 ha preso gradualmente consistenza il progetto culturale orientato in senso cristiano il quale, per molti aspetti, si intreccia con le tematiche educative inerenti l'impegno dei cattolici nella scuola e nell'università.

Considerate queste premesse e tenuto conto che le comunità cristiane sono ora invitate ad attuare i nuovi Orientamenti pastorali per il prossimo decennio, la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università propone il piano di lavoro per gli anni 2000/2005, che si articola su tre livelli di riflessione e intende promuovere iniziative, scelte e appuntamenti significativi.

- *A livello pastorale.* La pastorale ordinaria viene fortemente interpellata dai progetti di riforma della scuola e dell'università e ciò induce a riconsiderare il rapporto tra pastorale del territorio e pastorale degli ambienti. Le questioni scolastiche e universitarie coinvolgono inoltre anche la pastorale giovanile, la pastorale familiare e, per certi aspetti, la pastorale sociale e del lavoro.
- *A livello di elaborazione culturale.* Le trasformazioni istituzionali e la mentalità nuova richiesta dalla riforma, che introduce un nuovo paradigma culturale sia nella scuola che nell'università (soprattutto attraverso la legge sull'autonomia), esigono un

approfondimento teorico delle problematiche connesse all'idea di scuola e all'idea di università, e l'individuazione dei valori e delle proposte che i cattolici intendono promuovere in queste istituzioni fondamentali per la vita e la crescita dei giovani e del Paese.

- *A livello organizzativo.* Le considerazioni di carattere culturale e le prospettive pastorali della Commissione dovranno trovare un riflesso corrispondente anche sul versante operativo. Si tratta, dunque, di stimolare e promuovere una presenza più incisiva ed efficace dei diversi soggetti che operano nella scuola e nell'università, come espressione concreta di una maggiore sensibilità della Chiesa su questi temi.

1.1. Un primo e fondamentale obiettivo della Commissione è quello di aiutare i Vescovi a costituire in ogni diocesi, in cui ancora non è stato fatto, l'Ufficio per la pastorale dell'educazione e della scuola e a scegliere un responsabile qualificato che sia in grado di coordinare le tre competenze principali: la presenza dei cristiani nella scuola (associazioni, gruppi...), l'insegnamento della religione cattolica, la scuola cattolica e il raccordo tra la scuola cattolica e la comunità cristiana. Infatti queste tematiche appartengono allo stesso ambito educativo e scolastico e dovranno interagire in modo concreto e coordinato sia a livello regionale sia a livello diocesano. Finché non viene garantita la rete degli incaricati diocesani e regionali non può decollare la pastorale della scuola ed è difficile che i cattolici possano rendere un servizio mirato di evangelizzazione all'interno della scuola che vive una stagione di profondi cambiamenti in cui la regione assume un'importanza sempre più marcata.

Ancora sul piano pastorale, la Commissione vede la necessità di raccogliere la scelta di fondo operata dai Vescovi italiani negli Orientamenti per il prossimo decennio, laddove intravedono tra le decisioni di fondo da prendere per qualificare il cammino ecclesiale, quella di dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa una chiara connotazione missionaria, fondandola su un forte impegno in ordine alla qualità formativa (cfr. n. 44); si ritiene, dunque, che tale prospettiva possa essere tradotta quanto meno in due obiettivi concreti: a) promuovere un incontro tra le Commissioni più direttamente interessate alla dimensione formativo-educativa (scuola e università, giovani, famiglia, laicato...) per individuare piste di riflessione e impegni concreti da trasmettere alle comunità cristiane; b) parallelamente all'entrata in vigore delle riforme scolastiche, predisporre nell'arco dei prossimi anni uno "strumento operativo" di promozione e di coordinamento della pastorale della scuola sul territorio.

1.2. L'azione pastorale risulta meno incisiva se non viene accompagnata da una robusta riflessione di carattere culturale.

Pertanto si ritiene necessario promuovere, nell'arco del quinquennio, almeno una iniziativa di alto profilo culturale e di respiro europeo (autunno 2002?) con la quale si possa realizzare un confronto a tutto campo circa le prospettive della riforma della scuola e dell'università con personalità note anche a livello internazionale. Tale evento potrà concorrere ad elaborare un messaggio chiaro e prospettico da indirizzare alle comunità ecclesiali e alla società civile, circa i valori che sono in gioco nell'attuale processo di trasformazione (cfr. Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 42).

1.3. Sul piano operativo, le riforme richiedono un forte impulso alla presenza delle associazioni, sia di quelle professionali e specifiche che operano nella scuola, ma anche delle altre realtà ecclesiali (gruppi, movimenti, ...) per una rinnovata stagione della partecipazione. La possibilità di incidere negli ambienti passa attraverso la capacità dei soggetti interessati - e nella scuola ciò è affidato soprattutto ai laici - di dare una testimonianza viva e credibile. Per avviare questo impegno potrebbe essere utile promuovere un incontro con i massimi esponenti dei gruppi, movimenti e associazioni, al fine di esporre le problematiche introdotte dalle riforme e individuare percorsi e impegni nuovi (cfr. *ibid.* n. 61).

Per meglio accompagnare l'attuazione delle riforme che coinvolgono il territorio, gli enti locali (in particolare le regioni) e la loro relazione con le comunità cristiane, la Commissione prevede incontri periodici anche con i Vescovi Delegati delle Conferenze Episcopali Regionali.

2. La scuola cattolica

La Commissione svilupperà un costante raccordo con il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica per offrire il sostegno dei Vescovi all'impegno profuso nel qualificare il servizio della scuola cattolica, soprattutto per quanto riguarda la sua collocazione all'interno del processo delle riforme.

Quanto è stato indicato nella Scheda per i Vescovi su "*La rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana*" dovrà esplicitarsi in ulteriori indicazioni affinché nelle diocesi le scuole cattoliche si muovano sempre più seguendo una linea di coordinamento e di progettualità comune. È necessario, su questo tema, un incontro con USMI-CISM e con i Superiori e le Superiori Maggiori delle Congregazioni Religiose per definire una migliore prassi di comunione e di intesa tra le Congregazioni e le diocesi.

Si dovranno trovare i modi più adeguati per sostenere l'impegno oneroso, ma strategico, già avviato di qualificazione del perso-

nale dirigente e docente delle scuole cattoliche. Inoltre è necessario sostenere presso l'opinione pubblica, con adeguati strumenti e interventi qualificati, il dibattito e la sensibilizzazione sulla parità scolastica e le conseguenze giuridiche ed economiche che essa comporta.

3. L'insegnamento della religione cattolica

Nel quadro delle riforme l'IRC rischia di perdere il profilo di novità che gli è stato affidato dalla revisione del Concordato. La Commissione intende rilanciare le ragioni, gli scopi e il peso culturale della presenza dell'IRC nella scuola ipotizzando un evento di alto profilo culturale.

Inoltre la Commissione seguirà la delicata e complessa fase di attuazione delle riforme che vedrà l'impegno per la definizione dei nuovi curricula dell'IRC, l'aggiornamento e la formazione dei docenti di religione, la revisione dell'Intesa e un nuovo rapporto tra l'IRC, gli IdR e la comunità cristiana.

Potrebbe risultare utile elaborare un piano articolato di indicazioni generali da fornire ai Vescovi su tutti gli aspetti afferenti alle tematiche dell'IRC e per rendere omogenei nelle diocesi gli interventi dovuti alla responsabilità degli Ordinari (idoneità, progetti di aggiornamento, proposte culturali di sostegno all'IRC, ecc.).

Rientra nei compiti della Commissione seguire e sostenere anche gli Istituti di Scienze Religiose attraverso l'apposito Comitato costituito dalla C.E.I. e accompagnare la fase di revisione già avviata.

4. Pastorale dell'università

I temi della riforma e della cultura universitaria dovranno anch'essi diventare oggetto di una iniziativa comune da concretizzarsi in collaborazione con la Commissione comunicazione e cultura e il Servizio nazionale per il progetto culturale. Gli esiti degli incontri per i docenti universitari, svolti in numerose città universitarie e finalizzati a dar vita ai "laboratori di fede e di cultura", potranno confluire in una manifestazione nazionale da promuovere nei prossimi anni.

Sul piano pastorale, dopo la pubblicazione della Nota *"La comunità cristiana e l'università oggi in Italia"* (aprile 2000) è necessario dare indicazioni orientative sulla presenza di Cappellanerie, Centri diocesani universitari o parrocchie universitarie in ogni diocesi, uniformando la dizione relativa a questi centri e promuovendone la presenza capillare nelle diocesi.

Nel 2002 si svolgerà il 2° Convegno Nazionale per i collegi universitari, promosso dalla Commissione, finalizzato a rilanciare il servizio qualificato dei collegi che in Italia ospitano dai venticinque ai trentamila studenti.

Con l'entrata in vigore della riforma universitaria è necessario dare un forte impulso alla pastorale rivolta agli studenti (in Italia i giovani frequentanti l'università sono circa 1.650.000). In questa prospettiva occorre dare maggiore consistenza al Forum delle Associazioni di studenti universitari che potrà articolare la propria presenza anche a livello regionale o interdiocesano.

5.
La Commissione,
l'Ufficio C.E.I.
e il territorio

La Commissione sostiene le molteplici attività dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università e del Settore per l'IRC partecipando anche alle iniziative che vengono promosse sul territorio. Per garantire una attenzione continuativa i Membri della Commissione si sono suddivisi gli ambiti per competenze.



Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola

Verbale del 28 settembre 2001

Ordine del giorno

- 1) Introduzione del Direttore UNESU.
- 2) Informazioni sulle nuove prospettive di politica scolastica.
- 3) Programmazione della Scuola di formazione per direttori degli Uffici diocesani (Cagliari, 25/27 febbraio 2002).
- 4) Varie ed eventuali.

Introducendo i lavori, Mons. Zani ricorda il compito della Consulta di coordinare le variegate espressioni del mondo cattolico nella scuola, su tre principali direttrici: la scuola nel complesso, la scuola cattolica, l'IRC (anche se c'è una specifica consulta e quindi il coordinamento avviene tra uffici CEI. È un tema che resta di sfondo).

Ora bisogna coordinare le presenze tradizionali e anche le nuove realtà che si stanno affacciando nella scuola (movimenti, esperienze di cooperative, centri culturali, ecc.)

Il momento è particolare anche per lo scenario internazionale che segna il mondo dell'educazione e della scuola. La Chiesa, attraverso le parole del Papa, non smette di richiamare tutti all'impegno per la pace. L'educazione e la scuola sono strettamente legati a questo impegno. Si veda la *Gravissimum educationis* n. 1 "tutti gli uomini, di qualunque razza...hanno il diritto inalienabile all'educazione...aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli...". Il documento è alla base di tutta la riflessione della Chiesa post conciliare sulla scuola e l'educazione.

L'anno scolastico 2000/2001 ha visto l'impegno degli Uffici soprattutto nel potenziamento dei coordinamenti regionali. Due incontri della Consulta sono stati dedicati alle riforme in genere, ma altre due convocazioni erano rivolte esclusivamente ai Responsabili regionali, così che si articolasse la presenza dei cattolici in ragione dell'entrata in vigore dell'autonomia scolastica.

Il processo dell'autonomia è ai primi passi, e resta una costante attenzione, che sta particolarmente a cuore alla Consulta; l'impegno è di far sì che in ogni Regione funzioni un "laboratorio",

non solo come luogo di rappresentanza, ma anche di elaborazione. È necessario spostare il baricentro della nostra azione il più possibile vicino alle singole scuole, a partire dal rapporto con i direttori regionali dell'istruzione.

Ora siamo di fronte ad alcuni elementi di novità, che dobbiamo conoscere:

- sul piano della politica scolastica, le scelte del nuovo Governo;
- sul piano pastorale, gli Orientamenti per il nuovo decennio e il piano quinquennale della Commissione episcopale (presentato al Consiglio Permanente nei giorni scorsi).

Le politiche scolastiche

Prendiamo in considerazione le dichiarazioni programmatiche del Ministro e i "focus" aperti in questi giorni in vista della convocazione degli "Stati generali della scuola" prevista per fine anno.

Il Ministro indica nelle sue dichiarazioni, rese in luglio, alcuni principi ispiratori: "un grande progetto per l'istruzione deve ispirare il rinnovamento della scuola". "Al centro le preoccupazioni degli studenti, delle famiglie, degli insegnanti...per scongiurare il decadimento della nostra scuola".

Secondo il Ministro, l'Italia è "a rischio di marginalizzazione".

L'istruzione italiana necessita di interventi rapidi e precisi: nel DPEF vi saranno contributi a sostegno delle tecnologie multimediali, della formazione del personale, della ricerca.

Il Ministro ha espresso la volontà di continuare le riforme, ma coinvolgendo maggiormente gli attori del processo.

"La nostra azione sarà determinata da una visione che tenderà a coniugare contrapposizioni tra valori di giustizia sociale e valori di merito, partecipazione e responsabilità", diritto allo studio e all'eccellenza.

Gli orientamenti operativi del Governo in materia scolastica sono:

- la realizzazione di un centro di valutazione del sistema scolastico, autonomo e indipendente (costituzione del gruppo di studio guidato dal prof. Elias);
- per limitare la proliferazione degli uffici dirigenziali e la riproposizione delle logiche tradizionali si promuoverà un tavolo per razionalizzare e sburocratizzare;
- riforma degli organi collegiali, lasciando libertà ai singoli istituti di organizzare la partecipazione. Proroga per gli attuali organi collegiali territoriali;
- la riforma dei cicli scolastici: riavviare il processo di partecipazione al dibattito.

I nodi individuati dal Ministro circa il riordino (cfr. testo del Ministro):

- 1) la scuola dell'infanzia;
- 2) salvaguardare le specificità delle età evolutive;
- 3) la formazione professionale parallela dai 14 anni;
- 4) obbligo formativo ai 18 anni;
- 5) adeguate risorse finanziarie.

È già al lavoro da tempo una commissione ristretta, presieduta dal prof. Bertagna.

L'intenzione è di promuovere l'avvio nel 2002/2003 della scuola secondo le nuove indicazioni. Ora sono in corso le prime audizioni (focus). In proposito riferiscono le associazioni che già hanno incontrato il Ministro o il Gruppo di lavoro.

Mons. Zani sintetizza gli interventi delle associazioni e sottolinea quanto segue:

- è importante che vi siano rapporti fra le associazioni, per avere una presenza unitaria. Già per la commissione dello scorso anno si era tentato di coordinare i cattolici presenti. Anche per i focus il desiderio rimane, proprio per il dovere di testimonianza che abbiamo.
- Non è la C.E.I. che, al di là del tema dell'IRC, deve avere rapporti istituzionali con il Ministero dell'istruzione: sono piuttosto le associazioni che devono esprimere e rappresentare le posizioni dei cattolici sul terreno dei problemi tecnici e organizzativi.
- Il problema della formazione professionale è da riconsiderare anche in sede C.E.I., con il gruppo Lavoro-Scuola.

A conclusione della discussione su questo punto dell'O.d.G., p. Riboldi riferisce dei lavori del CNPI riunitosi il 27/9/2001.

Il Ministro ha informato dell'intenzione di prorogare per un altro anno gli organi collegiali territoriali e il CNPI.

Si è impegnato a sottoporre al CNPI tutte le istanze che provengono dai focus.

Non ha accennato nulla sull'esame di Stato, anche se ha dichiarato in alcune sedi di pensare ad una revisione.

Il Ministro sta istituendo anche una commissione per redigere il codice deontologico dei docenti.

Orientamenti pastorali

Mons. Zani: In ogni scuola dell'autonomia si organizzi la presenza dei cattolici. Dal punto di vista dell'attenzione della comunità cristiana alla scuola e della rilevanza di una presenza, è fonamen-

tale questa organizzazione, per una presenza intelligente, organizzata, capace di portare valori e proposte.

Come riferimento sarà bene tenere il testo degli Orientamenti pastorali per il decennio: *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, di cui ricorda alcuni passi principali:

- n. 44: "compiti per il decennio": connotazione missionaria, qualità formativa, favorire un'adeguata comunicazione agli uomini del mistero di Dio
- n. 46: dare concretezza alle decisioni che abbiamo indicato - che richiedono una conversione pastorale (cfr. Palermo), su due livelli specifici: la comunità eucaristica e la comunità più allargata. La pastorale dell'educazione e della scuola deve considerare entrambi i livelli: ribadire nelle nostre comunità, ma anche nella società, la centralità della questione educativa.
- n. 50: "una fede adulta e pensata"...negli ambienti che caratterizzano la vita di famiglia, di lavoro, di scuola. Riconoscere l'insufficienza degli strumenti consueti.
- n. 54: il tema centrale dei laici
- n. 61: la presenza significativa dei fedeli laici negli ambienti di vita. "la stessa attenzione i laici cristiani devono poter offrire alla scuola e all'università...". C'è un forte recupero della pastorale d'ambiente.

Altro riferimento è il Piano quinquennale 2000/2005 della Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università. A livello pastorale i Vescovi invitano a riconsiderare il rapporto pastorale del territorio/ambienti.

Le questioni del territorio coinvolgono la pastorale giovanile, familiare, sociale e del lavoro, oltre che quelle della scuola e dell'università: la questione educativa è trasversale.

A livello di elaborazione culturale si evidenzia che la nuova mentalità indotta dalla riforma esige un approfondimento teorico sull'idea di scuola e di università che i cattolici hanno. La Commissione sta già pensando ad un'iniziativa rilevante dal punto di vista culturale, a livello europeo, sui temi della scuola e dell'Università. È un bisogno che emerge anche dalle istituzioni: quali idee possono offrire i cattolici in merito?

Al livello organizzativo si tratterà di stimolare la presenza incisiva ed efficace dei soggetti attivi a diverso livello. Nell'arco dei prossimi anni si intende giungere a predisporre di uno strumento operativo di promozione e coordinamento della pastorale della scuola nel territorio (un direttorio di pastorale della scuola).

Per raggiungere questo obiettivo è necessario il contributo di idee anche da parte della Consulta. Da precedenti interventi e relazioni sono già emerse alcune precise indicazioni. In particolare viene ricordata la proposta di *costituire effettivi coordinamenti regio-*

nali delle presenze associative, aventi cinque obiettivi (rilevare le presenze attive, travasare nei POF la ricchezza educativa sperimentata nelle nostre comunità, il raccordo scuola/territorio/enti locali, il lancio di agenzie per la formazione e la qualificazione professionale con la valorizzazione di esperienze culturali, sociali, ecc. in atto...).

Per questo si propone un incontro di mezza giornata (8 novembre) con i rappresentanti delle associazioni per un progetto concreto da far conoscere nelle comunità e per rilanciare concretamente la presenza delle Associazioni.

Il dibattito su questi punti può essere così riassunto.

C'è il livello delle istituzioni (associazioni e parrocchie), ma c'è anche il livello dei mondi vitali. Oggi dobbiamo preoccuparci di questi mondi e sostenere le persone, là dove sono.

Le associazioni vivono la crisi che attraversano i partiti, i sindacati: non c'è ricambio, ci si specializza troppo rispetto all'esterno. Accanto alle associazioni vi sono anche i movimenti con le loro esperienze da far conoscere.

Si tratta di recensire le ricchezze, ma anche le povertà: condividere le difficoltà, non temere di esprimerle.

La dimensione educativa è trasversale: essa richiede il coordinamento delle pastorali, ma anche l'estensione del concetto di scuola, che oggi comprende l'università, la formazione professionale, la formazione continua.

Non solo per i preti, ma per tutta la formazione ecclesiale e pastorale è necessaria una grande attenzione alle scienze umane e all'educazione, superando le visioni solo induttive o solo deduttive. I "vissuti" vanno elaborati alla luce della fede, ma la fede deve essere costantemente confrontata con i vissuti. La dimensione educativa è presente in tutti questi discorsi, anche nella liturgia e nella carità.

In vista dell'incontro dell'8 novembre si decide di inviare una prima scheda di rilevazione con quattro richieste alle associazioni:

- 1) la mappatura delle presenze, delle risorse e delle difficoltà di ogni associazione, con i nominativi degli incaricati regionali di ciascuna associazione;
- 2) la descrizione dei percorsi formativi già sperimentati;
- 3) i rapporti che esistono fra associazione e Chiesa particolare;
- 4) quali elementi caratterizzano ciascuna associazione nella prospettiva della missionarietà.



Incontro delle Associazioni/Gruppi/Movimenti impegnati nell'ambito della scuola

Verbale dell'8 novembre 2001

Ordine del giorno

- 1) Breve introduzione sugli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano e sulle prospettive della pastorale della scuola.
- 2) Presentazione e scambio tra i responsabili delle Associazioni.
- 3) Verso alcune conclusioni operative.

1. L'introduzione del direttore dell'Ufficio si sofferma sul significato e l'obiettivo di questo incontro particolare a cui prendono parte i rappresentanti di 14 associazioni. L'iniziativa nasce da una richiesta esplicita di molti responsabili di associazioni/gruppi e movimenti, che partecipano già alla Consulta Nazionale di pastorale della scuola, per mettere in comune le loro esperienze. Il motivo principale dell'incontro è proprio quello di favorire un'ampia comunicazione e conoscenza delle varie realtà ecclesiali che operano, a vario titolo, nel campo della scuola, del territorio, della famiglia e del mondo giovanile. In secondo luogo si punta a individuare alcune problematiche fondamentali su cui poter impostare un lavoro comune. Con questo non si intende appiattire ed omologare le iniziative, l'attività e la specificità delle singole associazioni quanto di valorizzarle in vista di una maggiore visibilità e rendere efficace il lavoro attraverso forme di collaborazione.

In realtà, non è la prima volta che le associazioni hanno la possibilità di confrontarsi; in questa occasione, sono presenti anche altre associazioni che, pur non operando direttamente nel mondo della scuola, tuttavia oggi sono chiamate ad affrontare questo tema. Ciò diventa tanto più urgente in quanto emerge, in questo momento di trasformazione del sistema scolastico, la centralità della formazione, del rapporto scuola/territorio, scuola/lavoro.... Si tratta

quindi di capire quale tipo di servizio le associazioni stanno già svolgendo e quali sinergie si possano attuare nel nuovo contesto.

Non solo l'attuale processo di riforma richiede l'attenzione e l'impegno di tutti, ma anche il magistero della Chiesa invita a promuovere la formazione e l'impegno dei laici nel mondo dell'educazione e della scuola. Ai documenti conciliare *Apostolicam Actuositatem*, *Gravissimum Educationis* e al documento post-sinodale *Christifideles laici*, si aggiungono quelli più recenti della CEI: il sussidio *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* del 1990 e la Lettera dei Vescovi *Per la Scuola*, pubblicata nel 1995.

I recenti Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000: *Comunicare la fede in un mondo che cambia*, proseguono su questa linea e tracciano precisi percorsi pastorali.

2. Dall'ampia carrellata di informazioni sulle attività delle associazioni/movimenti, emergono, cinque punti comuni su cui impostare il lavoro futuro:

1. ritornare sul tema della centralità dell'educazione e in essa della centralità della persona;
2. affrontare il tema della pastorale degli ambienti e, per noi, più specificamente, della scuola;
3. rivedere in quest'ottica i percorsi formativi dei propri associati, e interrogarsi sulla propria capacità di aggregazione;
4. promuovere esperienze di collaborazione sia a livello nazionale che a livello locale;
5. cercare di risolvere la difficoltà di collaborare con la "pastorale ordinaria" ed in particolare con le parrocchie.

Le schede aggiornate e più complete sulla presenza e le esperienze delle associazioni sul territorio saranno rielaborate e fatte conoscere in occasione del Convegno annuale dei responsabili diocesani della pastorale della scuola (Cagliari 2002).

3. Circa le modalità per valorizzare la varietà e le peculiarità di ciascuna associazione/movimento, emergono i seguenti suggerimenti:

- si chiede di non fare un tavolo permanente tra le associazioni, ma piuttosto di proporre riunioni periodiche. Nel momento in cui anche a livello scolastico assistiamo ad un decentramento è necessario fare interagire di più le associazioni sia a livello nazionale sia a livello regionale.
- In quest'ottica di lavoro in comune si chiede di elaborare dei progetti quanto più locali e concreti possibili. Si propone che ogni associazione mandi un messaggio ai propri soci per raccogliere i progetti che sono già sviluppati a livello locale.

- Si propone anche di creare una *mailing list* perché si possa mettere in circolazione il materiale utile, usando le nuove tecnologie.
- Molti concordano sulla necessità di ripartire dagli Orientamenti pastorali dei Vescovi in quanto essi presentano dei punti importanti su cui lavorare.

Tra i nodi problematici da riferire alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, vengono segnalati i seguenti:

- si richiede che nella fase di elaborazione pastorale, a livello diocesano, non si ignorino le associazioni e il servizio specifico che esse possono dare. Purtroppo ciò avviene spesso.
- Nello stesso tempo si richiede una maggiore collaborazione delle curie diocesane che non sono sempre disposte a coinvolgere con i responsabili laici di associazioni e movimenti.
- È necessario puntare sulla formazione dei dirigenti delle associazioni e aiutarli a diffondere lo stile della collaborazione per vincere una certa forma di "gelosia dei carismi".
- Invitare i vescovi a puntare maggiormente sull'importanza e l'urgenza del tema dell'educazione e delle problematiche scolastiche.
- In quest'opera di raccordo tra le associazioni ci si interroga sul ruolo fondamentale che potrebbe assumere l'Università Cattolica ed il suo servizio di formazione permanente attraverso i Centri culturali presenti sul territorio.
- Le associazioni vogliono sapere dai vescovi che cosa essi chiedono loro, quali problemi e richieste evidenziano maggiormente e da qui scegliere di lavorare insieme.
- Si chiede di ripetere questo incontro verso maggio/giugno prima che le associazioni iniziano ad elaborare i nuovi piani pastorali dell'anno successivo.



INFORMAZIONI E CRONACHE

Facciamo scuola! Il contributo della comunità cristiana alla scuola della autonomia

a cura della Consulta Regionale di Pastorale Scolastica della Lombardia

"All'alba del terzo millennio sta probabilmente emergendo un nuovo profilo di scuola: meno statalista, meno autoreferenziale, meno scollegata dalla società, più autonoma, più corresponsabilizzata, più indirizzata alla qualità, finalizzata alla crescita e alla valorizzazione della persona umana e, in forza del principio di sussidiarietà, più rispettosa dei diritti delle famiglie.

La nuova figura di scuola che si apre con la riforma ha certamente bisogno di informazioni e di formazione, ma anche di passione, di competenza, di fantasia, di dialogo e di confronto. Infatti l'elaborazione della «nuova» scuola deve avvenire in termini di dialogo di fronte alle novità che la mutata situazione culturale, pedagogica e legislativa richiede a tutti.

Lo spirito di cooperazione è la condizione indispensabile per la realizzazione di una iniziativa di così ampia portata e di così vaste conseguenze. Ciò su cui ci si confronta è più importante del successo di una o dell'altra opinione. Nell'interesse di tutti."

Card. Carlo Maria Martini

Convegno di Studio "La riforma della scuola"

20 febbraio 2001

I. Premessa

Negli ultimi anni una serie di riforme sta interessando la scuola italiana con un quadro di interventi non trascurabile né per qualità, né per quantità.

Ricordiamo in modo particolare la legge sull'autonomia e quella sulla parità.

A) L'autonomia scolastica, con il relativo regolamento attuativo (DPR 275/99), è entrata in vigore il 1° settembre 2000. Essa può diventare il volano della modernizzazione della scuola e aprire molti attesi traguardi educativi. Essa permette alle scuole di organizzare un'offerta formativa, adattando orari e curricoli alle necessità degli studenti e ai bisogni del territorio nel quale esse sono inserite. Ciò comporta una forma di nuovo protagonismo delle scuole stesse e dei soggetti che vi operano (docenti, genitori, studenti). Ogni scuola si presenta alle famiglie e agli studenti con il Piano della Offerta Formativa (P.O.F.), il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche.

B) La legge 62/2000 detta "norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione". Il sistema nazionale di istruzione è costituito tanto dalle scuole statali quanto da quelle non statali paritarie, cioè le scuole che un tempo si chiamavano "legalmente riconosciute" o "parificate" e che, in possesso di alcuni requisiti (insegnanti abilitati, strutture idonee, ecc.), vengono inserite, su loro richiesta, nell'unico sistema nazionale pubblico dell'istruzione.

Se da un lato si può essere soddisfatti per il riconoscimento di tale parità, dall'altro lato va fatto ancora molto per garantire alle famiglie l'effettiva possibilità di scelta. Lo ricorda una nota della Segreteria della C.E.I. del 30/01/2001: *"Abbiamo ripetutamente espresso il nostro parere che è positivo per quanto riguarda i principi in essa contenuti, ma critico ed assai preoccupato per altri aspetti, non ultimo quello di carattere economico"*. Per la scuola materna e per la scuola elementare ci sono stati passi significativi nella direzione di un aiuto economico alle famiglie; per le scuole secondarie si è ancora lontani da un sistema di finanziamenti adeguato, che renda possibile ad ogni famiglia di far studiare i propri figli nelle scuole cattoliche paritarie.

Non vanno taciuti per altro alcuni aiuti che gli enti locali (comuni, province e regioni) hanno messo in atto per sostenere le famiglie in tale scelta.

L'architettura del sistema educativo nazionale di istruzione e formazione si sta ridisegnando con nuove indicazioni relative al riordino dei cicli scolastici.

Peraltro è in vigore la legge n.144/1999 che prevede l'obbligo formativo sino ai 18 anni: ciò significa che tutti i giovani italiani dovranno comunque completare il loro percorso formativo o nella scuola secondaria, o nel sistema della formazione professionale oppure nell'apprendistato (mentre lavorano), come avviene negli altri paesi della Unione Europea.

Il futuro, anche prossimo, ci consentirà di valutare meglio tali riforme, così da giudicare se la nuova scuola italiana, grazie all'autonomia, possa esplicarsi nella "progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana", al fine di garantire ai soggetti coinvolti il successo formativo, come enunciato all'art. 1 comma 2 del Regolamento sull'autonomia.

2. Le sfide e i compiti

Davanti a queste innovazioni, la comunità cristiana non può mancare di offrire il proprio contributo di sapienza educativa, attraverso i cristiani impegnati nella scuola (genitori, docenti, dirigenti e studenti), chiamati ad assumere il compito della testimonianza "per dare una consistenza sempre più limpida e decisa alla funzione

della scuola, attraverso una progettualità globale che animi tale funzione" (CEI, *Per la scuola. Lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti*, 1995, n. 4).

Se l'educazione è veramente "il tesoro nascosto", qualunque riforma scolastica non può collocarsi in maniera neutrale o indifferente o minimale rispetto ad essa: deve "intenzionalmente" assumere un progetto culturale di riferimento, in cui si proponga un positivo modello di uomo e di società.

A) Le comunità cristiane e gli operatori pastorali

L'esperienza di questi anni dice che il tema della scuola non viene trattato molto nella quotidianità delle nostre parrocchie e delle nostre unità pastorali. Capita raramente che un Consiglio Pastorale senta la necessità di interrogarsi su che cosa e come si insegna nelle scuole del quartiere, dove anche i ragazzi dell'oratorio passano molte ore al giorno, oppure di ascoltare i docenti "parrocchiani", primi e privilegiati interlocutori per capire la scuola e le sue riforme.

Eppure la comunità cristiana locale dovrebbe avere un suo specifico progetto educativo che le permetta di dialogare e collaborare con la scuola.

È importante pensare alla scuola e alle sue finalità educative di istruzione e di formazione: occorre diventare interlocutori propositivi e critici in nome di un progetto educativo, di una strategia educativa, che non si oppone, ma si confronta con quella della scuola e chiede considerazione e rispetto.

Gli utenti della scuola sono spesso le stesse famiglie dell'unità pastorale o della parrocchia, almeno nelle scuole elementari e medie inferiori. Si pensi allora ai numerosi esempi di orari scolastici prolungati in nome delle più svariate esigenze; agli interventi educativi e psicologici sull'affettività, sul disagio giovanile, ecc. svolti da esperti con le più diverse impostazioni.

La comunità, gli educatori dell'oratorio, gli animatori, i catechisti hanno sicuramente qualcosa da dire, da suggerire e da chiedere in proposito.

Oltre a ciò, va detto che la comunità cristiana potrebbe avere un ruolo decisivo nel formare un gruppo di genitori o docenti o studenti capaci di continuità di impegno ben maggiore rispetto a quella che può dare il singolo genitore o docente o studente appassionato e generoso.

La realtà associativa crea coscienza comune, esercita opera formativa e motivante, realizza mosse efficaci per incidere culturalmente nel tessuto sociale.

Infine, va ripresa una forte attenzione alla scuola cattolica, "strumento e luogo di evangelizzazione", troppo spesso trascurata

proprio dalle nostre comunità locali. Diventa fondamentale maturare una diffusa consapevolezza dell'importanza di tale presenza nel mondo dell'educazione, valorizzando ad esempio i docenti per interventi informativi/formativi per ragazzi e genitori.

Il punto di partenza per questa attenzione è oltretutto di facile identificazione: la realtà delle scuole materne parrocchiali è così radicata e preziosa da essere un autentico patrimonio di professionalità educativa, spesso non adeguatamente valutato nelle nostre comunità cristiane, anche per la rilevanza pastorale verso le giovani coppie, che muovono con i loro bimbi i primi passi nell'avventuroso campo dell'educazione.

B) I genitori

Per i genitori - ai quali la Costituzione riserva responsabilità e prerogative insostituibili - si aprono campi nuovi di presenza e di azione, date le varie possibilità che la scuola dell'autonomia riserva all'intervento educativo. I genitori non devono temere di essere incapaci, né devono avere paura della burocrazia. Il regolamento sull'autonomia, nel desiderio di favorire la presenza, la partecipazione, l'attiva cooperazione e la propositività dei genitori, parla della possibilità che si costituiscano associazioni "anche di fatto" tra genitori. E' importante che non si lascino cadere queste possibilità, da ottenere anche attraverso i comitati di istituto legati all'AGE e all'AGESC, associazioni cristianamente ispirate, riconosciute a livello istituzionale e ricche di esperienza educativa consolidata, capaci di promuovere la cultura del rapporto tra famiglia e scuola e di accompagnare una fruttuosa partecipazione agli Organi Collegiali.

Le famiglie possono infatti intervenire per il potenziamento dell'offerta formativa e con la proposta di significativi progetti sia di carattere culturale che educativo-esperienziale. Si possono segnalare esigenze, sottolineare tradizioni educative che sarebbe insensato lasciar cadere (che tristezza vedere nelle nostre scuole sottolineare festività consumistiche!), portare avanti iniziative che caratterizzino una presenza non solo organizzativa, ma anche educativa dei genitori nella scuola.

La presenza dei genitori cattolici è chiamata ad essere attenta e vivace, capace di vigile cooperazione, evitando la facile delega e la critica non costruttiva. E' importante testimoniare la capacità di dedizione al bene comune, anche con la partecipazione al quotidiano della scuola.

Nella stessa redazione del Piano dell'Offerta Formativa, autentico "cuore" della scuola autonoma, il contributo dei genitori di ispirazione cristiana può davvero "fare la differenza", suggerendo

un'attenzione, uno stile e un impegno, che verrebbero meno se non ci fosse un certo modo "sapiente" di intendere l'educazione.

Testimoniare di avere a cuore il cammino educativo di tutti i ragazzi e credere con forza che valga la pena di non lasciar fare solo agli addetti ai lavori: questo potrebbe essere un autentico impegno vocazionale per un genitore cattolico davanti all'esperienza scolastica del figlio.

Può essere realistico, in questo frangente, non cedere al senso di impotenza, ma ripartire nel costruire nuclei di umanizzazione, garantiti dalla solidarietà tra le famiglie, dalla cooperazione con la scuola e le realtà culturali e formative di un territorio.

C) I docenti

La qualità della scuola dipende soprattutto dalla capacità umana e professionale dei suoi operatori (dirigenti, docenti, personale ausiliario).

In particolare i docenti cristiani sono chiamati a testimoniare la propria fede nella pratica educativa-scolastica quotidiana. La scuola è un ambito in cui l'autenticità della testimonianza personale conta assai più dell'abilità dell'intervento tecnico, per questo la sapienza pedagogica cristiana considera il processo educativo non in astratto, ma nella prospettiva del magister, cioè nell'ottica di una relazione interpersonale serena e sicura, affidata all'amore e alla sapienza di colui che ha il mandato di educare e di essere una amorevole e autorevole guida dell'altro.

Sono da prendere in rinnovata considerazione le associazioni e i movimenti professionali di ispirazione cristiana (AIMC, UCIIM, DIESSE, ecc.), che seguono la formazione di iscritti e simpatizzanti non solo sotto il profilo della crescita professionale, ma anche e soprattutto nella scelta di dare al proprio lavoro un orizzonte di senso che lo renda luogo di testimonianza cristiana qualificata.

Una particolare attenzione va rivolta agli insegnanti di religione. È noto che in molte scuole, prevalentemente superiori, la scelta di frequentare l'ora di religione si scontra con la facile alternativa dell'"ora del nulla" e che la normativa, ancora assai incerta, preoccupa, giustamente, questi lavoratori. Tutto ciò certo non contribuisce a rendere sereno il clima nel quale si svolge un compito così delicato per il cammino educativo dei giovani.

Questa fase di cambiamento e di incertezza richiede a tutti gli operatori scolastici anche maggiore impegno per capire e applicare le novità e per ridefinire, secondo un più alto profilo, la figura dell'educatore nella scuola, facendo sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative, con una particolare attenzione alla

capacità di dialogo oggi richiesta dall'esercizio sempre più collegiale della professionalità docente.

Chi lavora nella scuola deve sentire la vicinanza solidale di una comunità cristiana che diventa sempre più capace di valorizzare le competenze professionali e apprezzare il servizio reso alla cultura.

D) Gli studenti

Il "cantiere aperto" della scuola offre agli studenti la possibilità di scrivere una pagina nuova nella vicenda della partecipazione alla vita delle proprie scuole. La vita scolastica, insieme a molti pregi, chiede anche fatiche e disagi; vi può essere la tentazione di percorrere questa stagione come una specie di strada obbligata per avere accesso al lavoro e ai compiti sociali, più che come un'esperienza significativa per la crescita e la maturità personale.

È pertanto opportuna una presenza studentesca che non si riduca alle derive della contestazione o dell'indifferenza verso ciò che accade nella scuola: è tempo di individuare forme di partecipazione più creative e desiderose di costruire la scuola dell'autonomia, in correlazione alle componenti docenti e genitori.

Alcune opportunità meritano di esser esplorate con attenzione: anzitutto il vivere la scuola come "comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni", secondo lo spirito di partecipazione richiamato nello "Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria" (DPR 249/98) e valorizzare le possibilità offerte agli studenti nel quadro della direttiva dell'autonomia.

È già possibile per gli studenti accedere ai corsi facoltativi offerti dall'istituzione scolastica e, soprattutto, farsi promotori di iniziative analoghe; stabilire collaborazioni con associazioni esterne alla scuola; vivere attività extracurricolari e auto-organizzarsi per dare vita ad attività formative all'interno della scuola.

Agli abituali percorsi educativi delle comunità cristiane e all'apporto specifico delle associazioni ecclesiali che operano nel mondo studentesco (ACS, GS) è affidato il compito di formare e stimolare la crescita di questa partecipazione responsabile alla vita scolastica e di sostenerla indicando agli studenti le vie percorribili, sottolineando una continuità nel vivere la fede che coinvolga a pari titolo l'esperienza della scuola e quella della parrocchia, della associazione e degli altri ambiti ecclesiali. La catechesi parrocchiale associativa è altra cosa rispetto all'ora di religione scolastica; ma la testimonianza cristiana non può fermarsi sulla porta della chiesa o dentro il proprio gruppo di amici.

Il lavoro cui siamo chiamati non è semplicissimo, anche perché alcuni elementi della riforma non sono ancora del tutto definiti e chiari.

È bene comunque sviluppare fin da ora una nuova attenzione alla realtà della scuola, nella convinzione che senza la considerazione dello sfondo educativo non sia possibile definire adeguatamente le finalità della scuola e quindi determinare i valori da tenere presenti in un processo di riforma. Le nostre comunità cristiane possono portare il contributo significativo di esperienze e di proposte alla nuova scuola dell'autonomia.

Milano, 1 settembre 2001



Diocesi di Sora - Aquino - Pontecorvo

Messaggio del Vescovo per l'inizio dell'anno scolastico 2001-2002

L'inizio dell'anno scolastico è, ancora una volta, per il Pastore della Diocesi, un'occasione propizia per un saluto augurale al mondo di tutti coloro che, a vario titolo e con diverse responsabilità, sono chiamati ad *"animare"* questa indispensabile istituzione, destinata non solo ad assicurare l'educazione integrale delle giovani generazioni, ma anche a promuovere la cultura nel territorio e dunque l'autentico e pieno progresso della società. Lo faccio tanto più volentieri e con grande rispetto e speranza, anche perché conosco da una parte di problemi e le attese, le sfide e le risorse della scuola e, dall'altra, il ruolo che essa è chiamata a svolgere in questo mondo in rapido cambiamento, per assicurare un futuro migliore non solo ai giovani, ma anche all'intera collettività. Prendersi cura, attraverso una opportuna sensibilizzazione e un più attivo coinvolgimento nelle numerose e delicate questioni relative all'educazione e alla scuola, è un atto di amore per l'uomo che, soprattutto per chi è credente, costituisce un impegno di fedeltà che deriva dal preciso dovere per i cristiani al fine di rendere presente nella storia la missione di Cristo, venuto nel mondo "per noi uomini e per la nostra salvezza".

Con questo mio messaggio intendo quest'anno attirare soprattutto l'attenzione sui compiti richiesti alla comunità cristiana e, particolarmente alle parrocchie, radicate nel territorio, in vista di un loro più forte coinvolgimento nella soluzione dei numerosi e delicati problemi che attraversano il mondo della scuola e, più in generale, dell'educazione. Anche i cristiani, infatti, risentono spesso del clima di disinformazione e di disaffezione, di disinteresse e di delega che circonda il mondo della scuola e finisce per isolarla all'interno della società. Impegnarsi per una più attiva partecipazione è dunque un appello e un modo di essere, un dovere ed un impegno che scaturisce non solo dal sentirsi cittadini, che hanno a cuore il bene comune, ma dall'identità e dalla missione

propria di coloro che sono chiamati ad essere discepoli e testimoni dell'amore di Cristo nei confronti dell'uomo e della sua integrale promozione. Capita di constatare invece che nelle parrocchie non esiste la preoccupazione per la scuola, se non episodicamente. È vero, lo spessore dei problemi e le loro dimensioni superano i confini e le possibilità della parrocchia; tuttavia è altrettanto certo che non può assolutamente giustificarsi l'atteggiamento deresponsabilizzante che spesso s'incontra nelle nostre comunità, quando si tratta di contribuire a creare le condizioni più idonee, affinché la scuola raggiunga gli obiettivi a cui tende il difficile quanto necessario lavoro educativo.

Sorge allora l'interrogativo: qual è il contributo che la parrocchia è chiamata a dare alla scuola?

Seguendo le indicazioni contenute in un documento di alcuni anni or sono, ma sempre attuale, pubblicato a cura dell'Ufficio nazionale della C.E.I. per l'educazione, la scuola e l'università dal titolo *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, voglio riassumere l'impegno che vi affido, in una triplice direzione.

- 1) La parrocchia ha, innanzitutto, il dovere di una *sensibilizzazione continuativa della comunità*, attraverso i suoi strumenti normali e quotidiani, in particolare con opportuni riferimenti nella catechesi, nella preghiera, nella stampa parrocchiale, ecc. La "Giornata per la scuola", ad esempio, che celebreremo il prossimo 16 settembre è, sotto questo profilo, una preziosa occasione da valorizzare.
- 2) Tocca inoltre alla parrocchia la *formazione specifica di tutti coloro che s'impegnano nella scuola*, ricordando ai genitori l'irrinunciabile responsabilità educativa e il dovere della partecipazione; ai ragazzi e giovani l'importanza della scuola come luogo di crescita culturale e di testimonianza cristiana; agli insegnanti ed operatori scolastici il senso e il valore del loro servizio e la necessaria competenza per svolgerlo con dedizione e professionalità. Sostenere, incoraggiare e sensibilizzare verso quello che resta nel nostro territorio della *scuola cattolica*, che è costretta a lavorare in mezzo a difficoltà di ogni genere; per la soluzione di alcune di esse, soprattutto quelle di ordine economico, non manchiamo di stimolare gli Amministratori della Cosa pubblica perché sia riconosciuto il diritto costituzionale della famiglia a scegliere, per i propri figli, la scuola che credono più adatta.
- 3) È indispensabile aprire e tener vivo, in tutte le forme e a tutti i livelli *il dialogo con le Istituzioni scolastiche del territorio*, collaborando alle iniziative culturali ed educative, alle attività programmate dalla scuola e, se possibile, mettendo a disposizione anche le strutture parrocchiali esistenti, con la consapevolezza che solo con la sinergia di tutte le "agenzie educative" si può spe-

rare nella soluzione delle questioni relative all'educazione delle giovani generazioni.

- 4) Dialogare e sostenere, infine, la difficile opera degli *insegnanti di religione* ai quali, in prima persona, è affidato il servizio di diffondere, a nome della comunità cristiana, la cultura cristiano-cattolica in mezzo ai ragazzi, giovani e società del nostro territorio, cosa che raccomandiamo loro di fare sempre con competenza e passione educativa, facendo in modo che ciò che annunciano con le parole gli alunni lo possano prima leggere realizzato nella loro vita.

Affido questi impegni a tutte le comunità parrocchiali, con la speranza che siano accolti e condivisi cordialmente e tradotti in atto con rinnovato vigore, mentre rinnovo a tutti gli auguri sinceri di "buon lavoro" e invoco su di esso le benedizioni divine.

Aff.mo

+ LUCA BRANDOLINI
Vescovo

Sora, 3 settembre 2001



Diocesi di Andria

Messaggio del Vescovo alle scuole della diocesi

Anno Scolastico 2001/2002

Carissimi dirigenti, docenti e studenti,

all'inizio del nuovo anno scolastico avverto anch'io il fascino del "viaggio" che tutti voi, impegnati nelle migliaia e migliaia di scuole italiane e, per quel che mi concerne, nelle scuole di ogni ordine e grado di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge, state intraprendendo lungo un percorso che durerà all'incirca nove mesi.

La metafora del viaggio ben si addice ad un'attività come quella scolastica che coinvolge dirigenti, docenti ed alunni verso comuni obiettivi con una particolareggiata programmazione, metodi e procedure che mirano alla comunicazione del sapere alle nuove generazioni, tenendo conto delle esperienze e della peculiarità dell'età evolutiva di ragazzi, adolescenti e giovani.

Del "viaggio" mi preme cogliere l'aspetto della "novità" e "imprevedibilità" degli scenari e delle situazioni che non escludono la "memoria", l'esperienza già accumulata, la storia e le tradizioni di un popolo. Il viaggiatore, che non vuole correre il rischio di smarrirsi, si comporta come il "padrone di casa" del Vangelo che "estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52).

Anche la scuola italiana sta cambiando profondamente pur tra accelerazioni e frenate che potrebbero suggerire sia la sensazione di incertezza nel legislatore sia, nell'analisi più ponderata, la complessità dell'adattamento ad un mondo che cambia rapidamente all'inizio del terzo millennio.

La scuola non può essere un'oasi di tranquillità in una società che porta nuovi fermenti da accogliere e di discernere dalle scorie della modernità, spesso scambiate per la modernità stessa.

Ritengo sia da condividere l'esigenza, presente in strati sempre più diffusi dalla scuola di oggi e che affiora in quanti hanno potere decisionale che l'educazione al retto uso della libertà non possa prescindere dalla formazione nell'alunno di una capacità di spirito critico, che non sia fine a se stesso ma esprima una continua tensione a cercare il vero, oltre le opinioni e le verità parziali. La

società di oggi, sempre più pluralista, multi etnica e multi razziale, rende strada obbligata la cultura del dialogo, la dimensione dei rapporti interpersonali, attraverso i quali la persona cresce in umanità ed esperienza e può condividere il desiderio profondo, racchiuso nel cuore di ogni uomo, di conoscere la verità, di scoprire la propria via alla felicità, in un clima di pace e di fraternità.

Per noi credenti, i cambiamenti culturali del nostro tempo non sono soltanto grande sfida di fede, ma anche nuovi spazi che dischiudono all'intelligenza della fede, occasioni provvidenziali per un nuovo approfondimento, o forse per una nuova scoperta delle ricchezze inesauribili del Vangelo: ricchezza di senso e di valori, ricchezza di umanità e di conoscenza di Dio. Tutte ricchezze da partecipare in dialogo di verità e di amore, per costruire la cultura del terzo millennio, il nuovo umanesimo cristiano.

Mi sembra doveroso ringraziare la Repubblica Italiana che, ratificando gli Accordi tra Santa Sede e Governo italiano (1984), ha riconosciuto *"il valore della cultura religiosa e, tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro della finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado"* (art. 9,2).

Un particolare saluto ed un grazie cordiale lo esprimo ai nostri insegnanti di religione nelle scuole secondarie (sia laici che sacerdoti), come pure ai maestri e maestre delle scuole elementari che assicurano tale insegnamento.

Il Direttore diocesano dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università, Mons. Michele Lenoci, con la sua competenza e la sua passione per questo settore, ha garantito in passato, e garantirà per il futuro, la qualificazione ed il continuo aggiornamento degli Insegnanti di religione Cattolica, ai quali non solo da parte della diocesi, ma anche dei colleghi, dei dirigenti scolastici e soprattutto da parte degli alunni sono espressi segni di apprezzamento per la loro preparazione culturale, per l'impegno e l'abnegazione e per lo spirito di collaborazione che essi prestano alla scuola, nei suoi organi di partecipazione e nelle diverse attività.

Un grazie convinto sento doverlo esprimere a tutti i docenti ed insegnanti, ai dirigenti scolastici per la testimonianza cristiana, molto apprezzata che essi danno con la loro attività e la loro dedizione nel campo della scuola, ove vivono quotidianamente la loro missione ed autentica vocazione cristiana. Né vorrei, a tal riguardo, relegare in secondo piano o dare minore importanza alla richiesta di formazione ed apprezzamento dell'insegnamento della Religione Cattolica da parte dei tantissimi studenti che si avvalgono liberamente, per le scuole secondarie, di tale provvidenziale insegnamento.

Non ci sentiamo compressi come credenti dal vincolo della dimensione culturale richiesta dalla Repubblica Italiana, e dalla nostra deliberata volontà nel non trasformare, in maniera surrettizia, tale insegnamento in scuola di catechismo, demandata ad altre istanze ed altri luoghi della comunità ecclesiale.

Non ci sentiamo penalizzati, ma responsabilizzati a valorizzare tale opportunità, come fermento e stimolo per ulteriore approfondimento.

Da qui la raccomandazione vivissima agli insegnanti di religione, in primis, a tutti i docenti e dirigenti, poi, di non ignorare o trascurare le nostre molteplici parrocchie, che vivono quotidianamente il contatto vitale con le difficoltà dei nostri quartieri, sia del centro sia della periferia.

Ringrazio tutti i dirigenti, presidi e direttori, che, nei limiti consentiti dalla normativa scolastica, non negano, con le dovute garanzie e nel rispetto degli orari, i locali della scuola ad alcune attività delle parrocchie meno fortunate e meno attrezzate con strutture proprie.

Proprio tenendo presenti le situazioni di degrado materiale e spirituale di tante zone e quartieri della città, come diocesi, chiediamo ed offriamo collaborazione alle nostre scuole, tutte senza esclusione, per affrontare le sfide che si ripercuotono drammaticamente entro i confini non più sicuri, né più garantiti degli edifici e cortili scolastici, la sfida della violenza e dell'aggressività gratuita che non risparmia non solo i giovani, ma anche gli adolescenti, lo spaccio della droga e degli stupefacenti e, negli ultimi tempi, dell'eroina, i furti, gli atti di teppismo, la prostituzione ed altre attività immorali e criminali.

Vorremmo coinvolgere le famiglie, alcune delle quali assenti e latitanti, che deliberatamente o senza avvedersene non solo scoraggiano, ma positivamente inducono i propri figli sulla strada del vizio e della corruzione. Non bastano più le forze dell'ordine, che peraltro sono pronte a collaborare con le istituzioni.

Un mio appello, finora rimasto inascoltato, va all'Amministrazione ed al Consiglio Comunale, che prenda a cuore il destino delle nuove generazioni, non solo con iniziative frammentarie ed occasionali, ma con indirizzi costanti, che durino nel tempo e concordati sia con le scuole sia con la comunità ecclesiale.

Mi preoccupa, ed occorrerebbe avviare un comune monitoraggio, il fenomeno che probabilmente è noto nelle scuole nella sua dimensione reale, ma non alla diocesi, della *dispersione scolastica*. È un fenomeno che, se si vuole, può essere ridimensionato, se non totalmente eliminato.

Dopo queste riflessioni, è giunto il momento degli auguri che non sono semplice retorica ma scaturiscono dal desiderio vivo di

rinnovarci con la scuola ed accanto alla scuola, che ha la fortuna di raggiungere, se non tutti, la maggioranza dei nostri ragazzi ed adolescenti e giovani, almeno fino ai 18 anni.

Dopo essermi rivolto soprattutto ai docenti, vorrei concludere con un saluto ed un augurio agli studenti.

Carissimi studenti

collaborate con i vostri insegnanti che hanno il dovere di aiutare la vostra formazione per diventare donne e uomini veri, forti nella volontà, determinati nei vostri compiti, capaci di guardare al mondo con coraggio e con ottimismo.

Non chiudetevi in voi stessi, partecipate ai dolori degli altri, specie dei vostri compagni di studio. Date consolazione ai vostri genitori e a quanti si sacrificano per voi.

E, soprattutto, portate tanta gioia in questo mondo che, a volte, pare non saper sorridere per l'egoismo che lo muove e lo soffoca.

Preparatevi con scrupolo e con rigore ai compiti di bravi cittadini che vi attendono, alle responsabilità che svolgerete nella società in un futuro non tanto lontano, dando il vostro insostituibile contributo di cuore, mente e volontà.

Un buon anno ed il Signore vi benedica.

Andria, 16 settembre 2000, Festa dei Santi Patroni.

+ RAFFAELE CALABRO
Vescovo

